

Simone Collini

ROMA L'Ulivo va in ordine sparso verso la campagna elettorale del referendum sull'estensione dell'articolo 18. I Ds cercano di fare diversamente. Sì, no, astensione, scheda bianca, nel partito convivono tutte le possibili posizioni. Ma la Quercia cerca di arginare i danni provocati, per dirla con Massimo Cacciari, dalla «sciagurata mossa bertinottiana», cerca di non contribuire con l'irrigidirsi delle sue divisioni, a portare «il soccorso rosso al Cavaliere». Nella coalizione c'è però chi ritiene necessario organizzare un'assemblea ad hoc per decidere quale posizione prendere, unitariamente, di fronte al quesito promosso da Rifondazione comunista, Verdi, Fiom e Socialismo 2000. A premere per organizzarla è il fronte del no: Sdi e Udeur, ma anche il deputato della Margherita Enrico Letta (che ha però incassato critiche anche dall'interno del suo partito). Ad osteggiare l'iniziativa è invece il fronte del sì: Sole che ride e Comunisti italiani. Ma sono contrari anche i Ds, critici nei confronti del referendum - la via da seguire è quella legislativa, ribadiscono - e proprio per questo non disposti a farsi costringere «nello schema rigido del sì e del no».

«Di fronte al referendum del prossimo 15 giugno, riteniamo utile evitare indicazioni di voto a favore del sì o del no e impegnarci, invece, a fondo e fino all'ultimo giorno utile, per l'approvazione di una legge capace di estendere diritti e tutele a tutti coloro che ne sono privi». È la conclusione di un documento firmato da esponenti sia della maggioranza che della minoranza della Quercia e che ha come primo firmatario il responsabile Lavoro Cesare Damiano. Un appello trasversale che arriva alla vigilia della riunione della segreteria del partito. E che fa presagire che difficilmente dall'incontro di oggi a via Nazionale uscirà un orientamento di voto definitivo, se non quello che esclude sia il sì che il no all'estensione dell'articolo 18 alle imprese con meno di 16 lavoratori. È probabile cioè che la discussione verrà soltanto aperta per poi essere sviluppata alla prossima Direzione del partito. Che però non è ancora stata fissata in calendario. E visto che la battuta che più circola in questi giorni

“ Oggi si riunisce la segreteria della Quercia ma non dovrebbe arrivare una decisione definitiva sul quesito del 15 giugno ”



Verrà esaminato un appello firmato da Cesare Damiano responsabile lavoro Ds Bertinotti: è inaccettabile una diserzione della contesa

«Articolo 18 a tutti? Prima una nuova legge»

Sul referendum Ds verso la libertà di voto. Letta, Mastella e Boselli per una decisione nell'assemblea dell'Ulivo



Una manifestazione per l'articolo 18

Massimo Tramonte/Ep

«concentriamoci sulle amministrative», non è da escludere che la posizione ufficiale della Quercia, foss'anche libertà di voto (la più probabile), non arrivi in tempi brevi.

A far intendere quale sia l'orientamento prevalente nel partito, prima ancora che arrivi il documento trasversale firmato per primo da Damiano, sono state le parole di altri due membri della segreteria Ds, il

coordinatore Vannino Chiti e il responsabile Economia Pierluigi Bersani. Il referendum «non è né dei Ds, né dell'Ulivo, né dei sindacati», dice il primo. «Chi ci ha portato - chiede il secondo - a discutere di un tema che non risolve niente, né dei diritti dei lavoratori, né dei problemi dell'impresa?». La risposta del deputato diessino: il governo «pretendendo di togliere l'articolo 18 alle imprese più grandi» da un lato, Bertinotti dall'altro. «Non è detto - conclude quindi Bersani - che i Ds diano indicazioni: le formule per non mangiare questa minestra possono essere le più diverse».

A completare il quadro arrivava poi l'appello a non dare indicazioni di voto su un referendum «sbagliato sotto il profilo del metodo e del contenuto». Un documento che sarà discusso alla segreteria di oggi, e importante per più motivi. Perché il primo firmatario è il responsabile Lavoro del partito. Perché è sottoscritto da diversi giuslavoristi e docenti universitari che hanno contribuito alla stesura delle proposte di legge sull'estensione dei diritti dei lavoratori presentate dai Ds e dall'Ulivo in Parlamento. E perché all'iniziativa hanno contribuito esponenti delle diverse anime della Quercia che si occupano dei temi del lavoro, tra i quali Laura Pennacchi, Giovanni Lolli, Walter Vitali, del Correntone, e l'ex sottosegretario al Lavoro Ornella Piloni, solitamente vicina alle posizioni di Massimo D'Alema.

I Ds stanno insomma lavorando per non drammatizzare le diverse posizioni presenti al loro interno. Un'opera che fa ritenere che la libertà di voto sia la strada verso cui va la Quercia. Anche se l'area liberal è contraria a questa soluzione - «è la peggiore perché metterebbe a nudo l'irrelevanza del partito, sancirebbe la sua inutilità», dice Enrico Morando - e anche se rimangono quanti vogliono un pronunciamento del partito per il sì o per il no. «Ritengo che i Ds e Fassino possano tranquillamente votare sì anche mantenendo la posizione riformista che hanno assunto», dice Cesare Salvi. Luciano Pettinari e Giorgio Mele, ex sinistra Ds, ritengono impossibile che Sergio Cofferati possa avere una posizione diversa dal sì, e chiedono di convocare il comitato nazionale di Aprile per chiedere un pronunciamento in questo senso. Una proposta che però non raccoglie grandi consensi nella minoranza diessina. Fabio Mussi si limita a dire che «l'unica cosa da escludere, da non prendere in considerazione, è il no».

Fausto Bertinotti intanto si dice soddisfatto. «Siamo contenti di aver azzeccato la scelta di raccogliere le firme su un tema di grande significato programmatico, è la prima vera discussione programmatica di massa da molti anni», dice parlando con i giornalisti mentre è in corso la Direzione del Prc. «Alle forze politiche tocca dare indicazioni, se non rinunciano al loro ruolo», dice poi criticando chi gioca «truccando le carte». Secondo il segretario di Rifondazione è inaccettabile «una diserzione della contesa in nome di una banale affermazione di libertà di voto».

appello di Ds e giuslavoristi

Invece di dividerci facciamo la legge

Ecco stralci dell'appello Ds.

«Il referendum sull'estensione dell'articolo 18 è sbagliato sotto il profilo del metodo e del contenuto. Il sì e il no a questo referendum non interessano e non coinvolgono quei milioni di giovani lavoratori che hanno oggi una prestazione discontinua e sono quindi i più deboli. Questo referendum spezza quell'ampio fronte di lotta, politico e sociale, che si è mobilitato a difesa dell'articolo 18. Per questo, noi proponiamo invece con forza di rilanciare una iniziativa legislativa capace di dare risposte reali a tutti coloro che operano nelle piccole imprese o che hanno un lavoro parasubordinato o discontinuo: migliori tutele per la maternità, la paternità, l'infor-

tunio e la malattia; migliori tutele pensionistiche, opportunità di utilizzare la formazione nell'arco di tutta la vita lavorativa e possibilità di utilizzare la cassa integrazione e il trattamento di disoccupazione, indipendentemente dal settore e dalla dimensione dell'impresa. Questi sono i contenuti delle proposte di legge presentate dall'Ulivo in Parlamento. Inoltre, con un apposito e ulteriore disegno di legge, si prevede di migliorare la protezione risarcitoria, in caso di licenziamento ingiustificato, per i lavoratori delle aziende al di sotto dei 16 dipendenti e di introdurre nuovi sgravi fiscali per le imprese. Questo insieme di proposte costituisce un vero programma dell'Ulivo, per il lavoro e lo stato sociale, alternativo alle Leggi delega del Governo sul mercato del lavoro, e indica una prospettiva futura per la difesa e l'estensione dei diritti, per tutti. Sul complesso di queste proposte e di quelle portate all'attenzione del Parlamento, raccogliendo l'elaborazione frutto delle grandi mobilitazioni dei mesi scorsi, chiediamo che venga avviato rapidamente l'esame attraverso l'immediata iscrizione nell'ordine del giorno dei lavori delle Commissioni competenti utilizzando a questo scopo anche la quota a disposizione delle opposizioni.



Tg1

Siamo il paese delle "task force". La prima, quella che batterà la Sars, apre il Tg1. La seconda arriva un po' più avanti: è quella che è arrivata in Irak per dare un'occhiata ambientalista e umanitaria. Si arriva così al pastone politico di Francesco Pionati. E' sempre la solita incollata gigante di agenzie alle quali Pionati dà comunque la sua impronta: la maggioranza, che non sa come gestire il vivace Bossi, è "in fibrillazione". Per l'opposizione, alle prese con l'articolo 18 e il referendum, non c'è speranza: "è lacerata". I salti mortali di Previti per non essere processato, la legge sul patteggiamento che potrebbe aiutarlo e le serene iniziative del ministro Castelli per far saltare il tribunale che osa giudicare l'avvocato di Berlusconi, non sono degne di un servizio, nemmeno piccolo: legge tutto Sassoli in studio, affinché non ne resti traccia visibile. Invece, con leggera riflessione e nonostante il Tg1, si capisce che Castelli sta lavorando alacremente per Berlusconi, così che debba sempre gratitudine a Bossi. Previti do ut des.

Tg2

Tanta Sars anche per il Tg2, che comunque non viene trattata con toni allarmistici, ed è un merito. Quella che c'entrava poco con la serata era la "copertina" di Maurizio Martinelli. Immagini piuttosto crude, ma cosa c'entrava la carrellata degli effetti della guerra chimica di Saddam, sganciate sui soldati iraniani durante la guerra degli anni '80? Un normale servizio, a corollario delle ultime dall'Irak, sarebbe stato più che sufficiente. Nella striscia che scorre abitualmente, un errore: "eccezione" della difesa di Previti. Nessuno ci avrà fatto caso, tanto anche il Tg2 su Previti ha speso due parole anonime.

Tg3

Sars in testa anche per il Tg3, che però usa sempre toni composti: da quando l'epidemia ci fa dormire con un occhio solo, il Tg3 non l'ha mai buttata sul tragico. Le cifre (altri otto morti in Cina, paese che viaggia oltre il miliardo di abitanti) potrebbero passare del tutto inosservate (nel week end fra Pasqua e il 25 aprile sulle strade italiane hanno perso la vita più di cento automobilisti) se non fosse che la Sars suscita antiche e irrazionali paure. Dopo un'intervista piuttosto di maniera al ministro Frattini (ci interessa tutto: la sorte dei balcani occidentali, la pace in medioriente, la rinascita dell'Irak), il Tg3 è passato al processo Previti: i suoi avvocati stanno raschiando il fondo del barile dei codici per non arrivare alla sentenza, alla Camera si discute e vota una leggina per allargare i limiti del patteggiamento che potrebbe aiutare l'imputato più eccellente e difeso che ci sia. Si chiude in equilibrio: la sinistra che si spacca sul referendum per l'articolo 18, la maggioranza che non sa come tenere a bada la Lega. Insomma, questioni che finora non emergono dalla normale routine politica. Aspettiamo tempi migliori.

l'intervista

Francesco "Pancho" Pardi
leader dei Girotondi

Caterina Perniconi

ROMA «Penso che il referendum sull'articolo 18 sia un grosso errore». Francesco "Pancho" Pardi, professore fiorentino tra i leader del movimento dei girotondi, annuncia di essersi schierato anche se mantiene «tanti dubbi».

Professor Pardi, in questo momento di difficoltà per il centrosinistra, che cosa pensa sul referendum dell'articolo 18?

«Credo che sia stato un grosso errore pensare al referendum, perché quando si prende l'iniziativa su aspetti generali, come i referendum, bisogna pensare al loro ruolo complessivo non certo ad atti singoli che risolvono tutti i problemi. La battaglia di principio sull'articolo 18 in teoria è condivisibile in base al criterio dell'allargamento dei diritti ma la consultazione travalica di gran lunga la nobiltà della ragione di principio.

In che modo?

Spaccando in maniera assolutamente efficace e irrimediabile un'unità di schieramento che sembrava possibile.

Perché crede che i Ds non raggiungano una posizione unitaria sul referendum?

Sono in difficoltà perché al loro interno ci sono pareri diversi e alla fine rischiano di non dare un'indicazione.

«La battaglia di principio sull'articolo 18 in teoria è condivisibile ma la consultazione travalica di gran lunga la nobiltà della ragione di principio»

«Voterò sì, ma questo referendum è un errore»

Anche Sergio Cofferati, nonostante le posizioni chiare assunte dalla sua associazione e dalla Cgil, non si è ancora pronunciato.

Penso che Cofferati stia manifestando una certa cautela. Ma in certi casi la cautela deve essere messa da parte. Anche se probabilmente, come me, pensa, ma non può dire, che siamo in un grosso pasticcio. E se posso azzardare un'ipotesi penso che come me avrebbe voluto produrre una sintesi meno dannosa.

Intende una soluzione legislativa?

Sì, il problema del lavoro è troppo articolato e va affrontato come uno stato sociale moderno di tipo socialdemocratico. Bisogna provare ad immaginare delle garanzie possibili per tutti coloro che sono rischiarati nel mondo del lavoro precario e flessibile. È il problema più grave. Non si può accettare da un punto di vista riformista di sinistra che tutte queste persone vengano macinate come merce forza lavoro. Lo stato, che garantisce alle imprese una quantità enorme

di aiuti, deve indirizzare parte dell'aiuto economico in modo intelligente verso le riserve del lavoro. Inoltre con questo referendum viene messo in crisi un altro aspetto, tutt'altro che secondario per la coalizione di centrosinistra, qual è il rapporto con le piccole e piccolissime imprese, molte delle quali sono gestite da persone che votano per la nostra coalizione. È una delle motivazioni fondamentali dello schieramento di centrosinistra è saper armonizzare le ragioni del lavoro dipendente con quelle delle

piccole imprese. Se non siamo in grado di farlo consegniamo virtualmente la rappresentanza di tutto questo mondo, che viene in gran parte dalle nostre file, in mani poco affidabili. Per questa ragione penso che sia un vero disastro.

Quindi quale sarà la posizione verso cui tratterete i movimenti?

Io personalmente alla fine voterò sì, però non sono convinto di quello che faccio. E se dovessi io convincere uno a votare sì avrei delle difficoltà. Preferisco il sì perché rappre-

senta una linea in difesa dei diritti collettivi però non sono convinto che essere costretti a votare sì ad un referendum sia giusto.

Quindi si affianca alla posizione presa dalla Cgil?

Sì, perché a questo punto una vittoria del no sarebbe tremenda. Ma spero che una volta che ha vinto il sì la cosa venga affrontata in una maniera meno decisiva. Oggi c'è una dimensione mondiale per cui il lavoro precario e flessibile non lo puoi cancellare. Lo stato sociale si dovrà prendere carico delle giovani forze di lavoro che sono stritolate dentro questo tipo di processo per garantirgli un po' di copertura per il periodo in cui si trovano senza lavoro, lasciandogli delle garanzie possibili per l'abitazione nel caso in cui si debbano trasferire in un'altra città e anche qualche provvedimento per dare loro più certezze senza costringerli alla rinuncia dell'ipotesi di costruzione della famiglia.

Teme le conseguenze di una sconfitta?

Moltissimo. Se vincessimo il no sarebbe tremendo. Sarà difficile che venga raggiunto il quorum, ma nel caso sempre meglio una maggioranza di sì che una maggioranza di no. E penso sia la posizione che deve assumere il centrosinistra. Perché fare politica significa soprattutto far fronte e superare le cose indesiderate.

Bertinotti incontra il comitato per il no

ROMA Oggi il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, insieme alla segreteria nazionale del partito, incontra una delegazione del «comitato per il no» al referendum sull'estensione dell'articolo 18. L'incontro, fissato per le 11 nella sede di Rifondazione comunista, avviene - ricorda una nota dello stesso Prc - in seguito alla richiesta effettuata a nome del comitato del no dai presidenti di alcune associazioni di datori di lavoro della piccola e grande impresa, tra cui il presidente della Confindustria Antonio D'Amato, della Concommercio Sergio Billè, della Confagricoltura Luciano Petracchi. Il segretario nazionale di Rc parteciperà poi alle 16 all'Hotel Regina Margherita di Cagliari, ad una manifestazione promossa dal Comitato regionale per il Sì al referendum del 15 giugno per l'estensione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori alle imprese con meno di 15 dipendenti. All'iniziativa parteciperanno anche il coordinatore nazionale della Confederazione Cobas Piero Bernocchi, il coordinatore nazionale di Rdb-Cub Pier Paolo Leonardi, il segretario nazionale della CGIL Giampaolo Patta, la segretaria nazionale della Fiom-CGIL Francesca Re David e il senatore dei Ds-Socialismo 2000 Massimo Villone.

Maroni: mi auguro che vinca il no

ROMA «Mi auguro che il quorum venga raggiunto per sgombrare il campo una volta per tutte, da un grande equivoco». È questo l'auspicio del ministro del Welfare, Roberto Maroni, sul referendum che mira ad estendere le tutele previste dall'art. 18 anche alle imprese sotto i 15 dipendenti. A margine della conferenza stampa sulla responsabilità sociale delle imprese, Maroni ha sottolineato comunque che la posizione del governo su questo referendum è granitica e sempre la stessa: «Il governo ribadisce il suo secco no al referendum sull'art. 18 ed io personalmente - ha ricordato - ho aderito ad un comitato per il no, l'unico costituito finora». Il ministro ha sottolineato che l'ipotesi di un comitato per il no governativo è stata accantonata solo per problemi tecnici e che, di fatto, la sua personale adesione non cambia la sostanza delle cose.